

31 maggio 2024

Incontro al Chiostro via D'Azeglio tra Governance dell'Ateneo e studenti/esse dell'acampada

Studenti e studentesse chiedono di registrare e che venga confermata la richiesta da loro avanzata di una verbalizzazione ufficiale e di uno streaming. Non essendo chiaro a tutti i partecipanti questa premessa o questa richiesta a cui si faceva cenno, si parte provando a ricostruire come sono avvenute le interlocuzioni e come si è arrivati a questo appuntamento.

Vincenza Pellegrino, Docente. Ricapitolando, gli studenti hanno occupato. Si è fatto presente in tempi rapidi il rettore vicario manifestando sostegno e dicendo che ci sarebbe stato un incontro formale. È passato anche Simone Baglioni, prorettore alla didattica. Poi però sono passate due settimane, per tanti motivi. Quando gli studenti hanno re-indetto l'assemblea, un gruppo di noi docenti dell'Area 14 che avevamo fatto già un incontro con il rettore poiché aveva presentato un appello dal titolo "Quale Università di violenza?" che poneva questioni non distanti da quelle poste dagli studenti\esse in occupazione, abbiamo chiesto di dialogare con loro perché ci interessava. Emauele Castelli nel frattempo aveva interloquito con il Rettore ed ha esplicitato in quell'incontro che lui gli ha chiesto di fare un resoconto su quanto si sarebbe detto. C'è stata la presentazione delle istanze più generali di condanna dell'operato di Israele, di posizionamento rispetto alla ricerca e alla didattica universitaria di Ateneo nella direzione di non contribuzione allo sviluppo bellico, ma poi la discussione si è focalizzata maggiormente sul rapporto con la Leonardo Spa e sul tirocinio con la NATO. Emanuele ha proposto un tavolo paritetico studenti-docenti con chi ha progetti di questo tipo. Altri docenti, tra cui io, pensavano invece che fosse più importante incontrare la Governance dell'Ateneo e solo in seguito i docenti coinvolti nei casi specifici. Il Rettore ha concordato su questa ultima linea, e ha proposto un incontro assieme ai prorettori più coinvolti (alla ricerca e alla didattica). Per quanto riguarda la convocazione di questo incontro, sulla quale ci avete chiesto informazioni: a me non è arrivata una convocazione formale. Me lo ha detto personalmente il Rettore. In uno scambio di mail interlocutorie e informali con gli studenti ce avevo già incontrato, io ho aggiunto Simone Baglioni per facilitare la dinamica dell'incontro. In quelle email ci è stato chiesto di tenere un verbale. Io ho esplicitato che non avevo nulla in contrario né al verbale né a rendere aperto l'incontro, ma che era corretto chiedere. Anche se l'iter di convocazione non è stato chiarissimo, nessuno mi pare sia contrario alla verbalizzazione.

Daniele Del Rio, Prorettore con delega alla Ricerca e al Trasferimento Tecnologico. Io non ho ricevuto una convocazione, ma talvolta la comunicazione avviene così, rapidamente e informalmente, spero che vada bene lo stesso. Visto che ho il microfono in mano comincio presentandomi. Mi chiamo Daniele Del Rio Prorettore alla ricerca, professore di nutrizione umana. Sono in questo Ateneo da 20 anni e ci lavoro da un poco meno. Sono qui perché tra gli argomenti sollevati nel contesto della situazione specifica c'è anche il pregresso delle nostre partecipazioni e collaborazioni nonché le scelte che potremo fare in futuro, rispetto a consorzi che hanno tra i loro protagonisti paesi che perpetrano la guerra. Questa è una cosa che ho già detto al Rettore: sono più che disponibile a condurre questo confronto. Sono convinto che sia normale che ci sia una presa di posizione e poi un confronto. Credo che questo confronto possa continuare anche al di là delle situazioni specifiche. Voglio dire che non si smetta di lavorare insieme una volta chiarite queste prime questioni. Tutte le volte che ci sono

questioni rilevanti se ne deve parlare. Partendo dal presupposto che la ricerca universitaria, spesso è volentieri è libera e apolitica. Io sono entrato in questo ruolo da 7 mesi e abbiamo 1000 docenti. Ho fatto una prima valutazione e sono fatto l'idea che ci sia poco di specifico da contestare ma molto da discutere per il futuro.

Amel, Studentessa. Da 8 mesi a questa parte siamo testimoni in Palestina di una carneficina con 40.000 vittime e dislocamento forzato della popolazione. La striscia di Gaza con 2 milioni di abitanti è scenario di atrocità indescrivibili. Bombardamenti indiscriminati di civili e personale dell'ONU. L'ultimo episodio a Rafah è stato uno dei più atroci. È stata bombardata una zona definita "sicura" causando 45 vittime, e portando alla decapitazione di un bambino. Ci sono state persone bruciate vive nelle loro tende. Per noi risulta dunque imprescindibile una riflessione sul ruolo delle università, sul coinvolgimento con soggetti che hanno responsabilità nel genocidio e connessioni con l'ambiente bellico. Questa riflessione che proponiamo coinvolge la maggior parte dei centri accademici in Europa e negli USA. Ci siamo mobilitati in questo movimento globale, e riteniamo l'occupazione fondamentale per portare a galla questa situazione e di fatto abbiamo organizzato in questi giorni eventi sociali e politici di discussione. Fra le altre cose avevamo organizzato un'intervista con uno studente palestinese che abbiamo dovuto annullare perché sua madre è stata ammazzata dalle bombe. Tutto ciò che accade non ci è estraneo. Siamo a fare eventuali richieste che chiamo siano portate in discussione al Senato accademico:

- 1) Il riconoscimento dello Stato di Palestina.
- 2) Che ci si pronunci contro il genocidio e si richieda un cessate il fuoco.
- 3) Che ci sia una modifica dello Statuto che definisca una commissione che verifichi gli accordi con gli enti terzi: aziende belliche o aziende coinvolte nel genocidio e in tutto quanto sta avvenendo in Palestina e non solo.

La situazione in Palestina non è una guerra. L'Università non si è schierata. Ma non schierarsi è collaborare con un genocidio. E non ci sembra coerente con l'impegno per la pace di questa Università.

Chiediamo anche un comunicato stampa con i primi due punti della mozione (riconoscimento dello Stato palestinese e pronunciamento contro il genocidio).

Vorremmo anche conoscere i contenuti dei progetti di ricerca. Chiediamo l'istituzione di un tavolo di confronto permanente con gli studenti e chiediamo una data per accorciare i tempi.

Benedetta, Studentessa. Una breve riflessione. Sul ruolo politico dell'Università. È impensabile che l'Università si scinda dal contesto sociale, politico in cui agisce. In questi giorni ci è stato detto che l'Università non è uno spazio politico. Per noi non è così. Parma è fra l'altro una città universitaria. È necessario che l'Università si confronti con il contesto attorno. L'Università è viva. Noi chiediamo all'Università di essere politica. L'Università finge di non essere politica ma poi offre ad enti e ad aziende uno spazio di interlocuzione rilevante che non è neutrale. In chiusura vogliamo sottolineare che in questo momento stiamo andando contro l'articolo 11 della Costituzione, che recita «L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali». E anche contro l'articolo 6 dello Statuto Comma 1 *[sulla trasparenza N.d.r.]*. Inoltre, anche nel mandato dichiarato dal Rettore c'era l'impegno a concorrere ai valori dei diritti umani e della pace, per rispondere alle esigenze del contesto globale. Questi per noi sono i presupposti per parlare e dialogare.

Simone Baglioni, Prorettore con delega alla Didattica. Siamo qui perché condividiamo quanto hai detto. Un impegno di civiltà. La mia visione di università è quella espressa dalle tue parole. Siamo qui in quest'ottica di contribuire a discutere con voi su qual è il nostro ruolo come istituzione universitaria. Noi non siamo apolitici. Ci vantiamo di avere un impatto sul contesto, la chiamiamo Terza Missione. Che dovrebbe essere la prima. Ovvero

tutto quello che l'Università porta sul territorio, sulle persone e sulle comunità. Io considero importante quello che state facendo qui, la riflessione su cosa fare, su come interpretare la violenza che sta accadendo. E per questo vi ringrazio. Fa parte anche del mio vissuto. Anche io ho costruito la mia coscienza civica come studente. A Firenze in un momento in cui c'era una ventata politica nuova, o inchieste sulla corruzione in politica. C'era la mafia e io ero impegnato nel movimento antimafia. Ho costruito la mia coscienza di cittadino su questo. Sono contento di essere qui a discutere. Vorrei ricordare che noi da qualche anno abbiamo un comitato etico per la ricerca non medica. È operativo da un paio d'anni. Un comitato che si aggiunge a quello per la ricerca in area medica. Un comitato che chiede a chi fa ricerca di passare al vaglio di uno scrutinio etico. Eventualmente vi chiedo se il punto che avete sollevato può riguardare il Comitato etico per la ricerca non medica. Potremmo arricchire il formulario di valutazione per l'impatto e l'utilizzo o introdurre una richiesta esplicita affinché la ricerca non vada a contribuire alla guerra e alla violenza. Si tratta di un campo molto vasto. Io mi occupo di immigrazione e la mia ricerca è politica. Perché come sappiamo l'apertura, l'inclusione è una questione eminentemente politica. La questione di chi fa parte o meno della nostra comunità è eminentemente politica. E facendo ricerca su queste cose mi interrogo sull'impatto dei rifugiati in relazione al contesto. Noi ci interroghiamo quotidianamente su questo. E facciamo una riflessione sugli aspetti etici della ricerca. Non solo sulla ricerca che è più facilmente connessa con la ricerca militare e spaziale, ma anche la ricerca sociale ha bisogno di un'interrogazione etica. Ci siamo, ci sono, siamo qui, siamo contenti di discutere con voi. Poi ovviamente ci sono delle questioni procedurali da affrontare con gli organi studenteschi e con i nostri.

Letizia, Studentessa. Eravamo al corrente di questa commissione ma evidentemente non è stata sufficiente.

Daniele Del Rio, Prorettore con delega alla Ricerca e al Trasferimento Tecnologico. Io non avevo inserito quel comitato che si chiama REB *Research Ethic Board* tra i punti da presentare in questa discussione. Il Comitato esamina tutto quello che riguarda la ricerca di natura non clinica e che coinvolge soggetti volontari. Ma il terreno di azione del REB non è una valutazione etica delle scelte dell'Università. Possiamo ragionare tuttavia sulla possibilità che il REB o una struttura simile si interroghi sulle possibili scelte di ricerca dell'Università in futuro. Possiamo darci regole su come regolamentare in futuro gli accordi di ricerca con altre realtà o nel contesto del "conto terzi", ma attualmente questo non è il compito di questo comitato. Possiamo di certo discutere insieme se integrare quello o se generare qualcosa di diverso. Noi, lo ricordo, abbiamo un codice etico per la ricerca. E anche su quello possiamo mettere le mani. Potremmo pensare di integrarlo.

Mattia, studente. Noi avanziamo la richiesta di una commissione di controllo, paritetica, che possa vagliare al setaccio nell'ottica di bloccare alcuni di questi rapporti o rescindere quelli problematici. Non solo è necessaria una interrogazione della ricerca ma anche una riflessione sull'operato dell'Università. Cosa si insegna, come, con quali enti. Tutte queste scelte non sono realtà di cui limitarci a prendere atto. Sono realtà a cui soggiace una visione ideologica. Riteniamo sia necessario problematizzare l'interlocuzione con determinati enti. La collaborazione con enti di natura discutibile, o aziende belliche, contribuisce alla propaganda dell'azione bellica. Contribuisce ad un modello educativo che presenta questa come una strada percorribile. Mi riferisco al rapporto con enti che possono accreditarsi come interlocutori privilegiati dell'Istituzione accademica. Il tirocinio con la NATO in provincia di Varese (per Scienze politiche e Giurisprudenza). Non ci interessa la valutazione politica sull'Alleanza Atlantica o il suo coinvolgimento o la sua responsabilità. Ciò che ci interessa è problematizzare il legame tra questo ente e l'Ateneo. Da questo punto di vista il primo aspetto da problematizzare è di natura culturale. Come queste collaborazioni legittimino questi enti e favorisca l'ingresso degli studenti in questi enti o

in questo comparto bellico. Vi sono delle ricadute molto concrete su quanto avviene nello scenario internazionale dei conflitti rispetto al lavoro del contesto accademico. D'altra parte, le risorse investite sulla spesa bellica sono risorse sottratte alla spesa sociale.

Entriamo nel merito di questi tirocini. Gli studenti svolgono ricerca su varie aree di interesse –Nord Africa e poi Sahel – caratterizzate da forte instabilità politica nelle quali si registrano interessi economici di aziende come l'Eni. La partecipazione di studenti con questi enti si configura con una legittimazione del loro operato. Poi apre a relazioni con esponenti di enti militari. Allo stato attuale riteniamo che tale collaborazione non sia accettabile per un ente che vuole darsi una responsabilità nella società ed in particolare nella situazione odierna. Proprio perché l'Università è un contesto vivo, per adempiere alla propria missione, noi riteniamo che sia necessario smarcarsi da realtà che fanno del militarismo e della guerra la propria ragione d'essere. Qualora si ritenga che ci sia una valenza formativa, crediamo sia necessario da parte dell'Ente accademico impegnarsi a costruire un'alternativa con altri enti che si occupino di rifugiati, come l'UNHCR o altri. Enti che non presentino le problematiche sopra esposte. E chiediamo un tavolo che valuti la possibilità di accogliere le istanze che emergono dalla comunità studentesca rispondendo a interessi di natura formativa ma scevri da questi rapporti.

Leonardo, Studente. Mi permetto solo di allargare il discorso. La problematizzazione dei rapporti dell'Ateneo con realtà come Leonardo Spa, che lavora sul settore degli Armamenti. Circa l'83% delle sue attività sono su armamenti. La Leonardo elicotteri è una delle collaboratrici per il dottorato in ingegneria industriale. *[vengono nominati altre collaborazioni del Dipartimento di Ingegneria e la presenza di Leonardo al Job Day n.d.r.]*. Ci sono delle ambiguità che potrebbero risultare e sono contento di questa disponibilità offerta dal Prof. Del Rio su questa interlocuzione sul ruolo dell'Istituzione accademica rispetto alla Società e al suo ruolo politico. Anche il rapporto con aziende come ENI che hanno interessi che riguardano le concessioni sul Gas anche a ridosso di Gaza. Non è comunque solo riguardo al contesto palestinese. Sono d'accordo con quanto diceva anche per future questioni.

Letizia, Studentessa. Vorrei dire qualcosa per quanto riguarda il boicottaggio accademico con istituzioni accademiche israeliane. Si tratta di proposte emerse anche da altre *acampade*. Noi volevamo dire come introduzione, che il boicottaggio è uno strumento rivolto a uno Stato che ha le proprie istituzioni di ricerca coinvolte in un genocidio. Per questo motivo non riteniamo appropriata un'accusa di oscurantismo. Crediamo che l'Università debba prendere atto del ruolo delle istituzioni accademiche israeliane nello sviluppo di sistemi d'arma, ma anche perché sono luoghi nei quali si propugna un'ideologia razzista e suprematista verso il popolo palestinese. L'utilità di questo boicottaggio è perché gli organi accademici supportano le azioni del governo e sostengono in vari modi l'impegno degli studenti nell'attività militare. Consideriamo quella con uno Stato che ha avuto così scarsa attenzione ai diritti umani negli ultimi 70 anni, una collaborazione con un partner non affidabile. Consideriamo che l'Università, in questo modo, appoggi la violazione di diritti umani. Per quanto riguarda la questione della trasparenza in Ateneo, ricordiamo che il collettivo di Ecologia politica già nel 2023 ha fatto richiesta di accesso agli atti per alcuni contratti e collaborazioni e non gli è mai arrivata risposta. Nei prossimi tavoli chiederemo l'apertura di determinati fascicoli che al momento ci sono un po' oscuri.

Daniele Del Rio, Rettore con delega alla Ricerca e al Trasferimento Tecnologico. Sulla ricerca uso un argomento debole, ma necessario che è quello di non fare di tutt'erba un fascio. Quando si fa ricerca in università, non si sa mai dove si va a parare. Abbiamo un'area Terza Missione, che contiene anche il trasferimento tecnologico e lo sviluppo di Spin Off. La ricerca di base non ha una finalità predefinita. Posso anche dire che

abbiamo ricevuto una richiesta da parte del Ministero dell'Università relativa a ricerche sul *Dual Use*. Ho fatto un'analisi e la mia valutazione è stata che la ricerca incardinabile nel *Dual Use* nel nostro Ateneo al momento non fosse significativa. Poi magari non riusciamo a prevedere come sarà sviluppata una specifica idea di ricerca. Quindi a me piace molto che si sviluppi un tavolo che valuti caso per caso, almeno preselezionando quelle tematiche che possono sollevare dubbi o perplessità. Con attenzione estrema. Senza però pensare che si possa controllare tutto. Perché lo sviluppo in quella direzione può sempre arrivare. Fra l'altro, io non ho rapporti di ricerca con istituzioni israeliane, ma i colleghi israeliani che conosco sono contrari alla linea politica del loro paese. Ci sta dunque di discutere su alcune scelte quando ci sono ricerche che sono chiaramente coinvolte su questi fronti. Su altri che potrebbero esserlo, ma che nascono e puntano a contesti diversi direzioni è più difficile. Molta della nostra ricerca confido che possa portare ad un aumento del benessere. Ribadisco la sensatezza del discutere in un tavolo e ho ben presente i colleghi che potrebbero parteciparvi (lato ricerca) per l'Ateneo. Il Rettore ci dirà se questa strada è percorribile. Mi ha invece preoccupato l'associazione tra ricerca e propaganda. La cosa mi indispettisce. Se in qualche paese si usa la ricerca per fare propaganda, qui da noi no. La seconda cosa che mi ha un po' fatto sobbalzare è quella della legittimazione. Il fatto che con la nostra ricerca si legittimino istituzioni mi perprime. Quando la ricerca è *One Use* nell'ambito militare è un conto. Ma in altri ambiti è difficile sostenere che la ricerca legittimi qualcosa. E anche il desiderio di delegittimazione di certe istituzioni mi preoccupa. La semplificazione che legittimiamo con la ricerca o non legittimiamo se non partecipiamo non mi convince. Sulla richiesta di accesso agli atti a cui avete fatto riferimento non sapevo nulla. Fra l'altro sono atti accessibili e mi impegno a capire perché l'Istituzione in questo caso non abbia risposto. Ma mi sono scritto: "tavolo, tavolo, tavolo". Parliamone. Portiamo avanti una discussione critica sull'esistente e sul futuro della ricerca, aperti anche all'interruzione di determinati rapporti, ma senza certezze e preconetti ("eventualmente" usato all'italiana, ossia "nel caso in cui se ne ravveda la necessità" e non all'inglese, ossia "ad un certo punto"). A livello locale la nostra attività ricerca va nella creazione di una generazione impegnata nella ricerca, nel lavoro, quindi, facciamo anche attenzione alle conseguenze delle scelte di selezione che facciamo, per evitare di impattare negativamente sul lavoro accademico e sui nostri giovani.

Emanuele Castelli, Docente. Io sono una persona di sinistra vengo e da manifestazioni contro la guerra. Il mio primo assegno di ricerca venne finanziato da Alenia (branca aerospaziale di Finmeccanica) e mi sono trovato a fianco a fianco di persone che avevano davvero a che fare con armi, armamenti, guerra. Da lì ho iniziato a studiare la guerra. Attualmente sto facendo due paper sulla NATO, uno più critico (su come la NATO abbia impedito e stia impedendo la formazione di un esercito europeo) e uno sulla comunità di sicurezza euro-atlantica. Io la NATO la studio; questo è il mio argomento di ricerca e io con la NATO devo avere necessariamente a che fare. La prima cosa che mi hanno chiesto di organizzare a Forlì, quando lavoravo nel Corso di Laurea in Scienze internazionali e diplomatiche, è stata una simulazione della NATO che ha messo gli studenti a confrontarsi con una simulazione del North Atlantic Council, che come noto delibera per consensus (unanimità) e quindi è stata una simulazione diplomatica, non di guerra. Poi dobbiamo distinguere tra guerra e difesa. La guerra ovviamente la critico. Ma la difesa è un'altra cosa, la difesa è necessaria per ogni stato. Non ha senso dire: "disarmiamoci, rinunciamo all'esercito (e quindi alla costruzione di armi)" perché il mondo è pieno di leader politici senza scrupoli (si veda Putin): in caso di attacco, non dovremmo difenderci? Rinunciare all'esercito per me non ha molto senso. Il tema della riflessione sulla difesa è importante. Piuttosto, dobbiamo pensare a come ottimizzare la difesa europea. Non trovo sensato che i 27 paesi investano separatamente nella difesa. In concreto, rispetto alla questione del tirocinio ho ricostruito che l'accordo era nato con lo CSEIA, quando era diretto dalla professoressa Pineschi. Attualmente lo dirigo io. È un centro che fa tante cose. Si occupa di diritti umani, di criminalità organizzata, di

ambiente ecc. Ha iniziato questa collaborazione con la NATO all'interno di una collaborazione quadro. La prima azione è stata quella dei Tirocini. Dite che i nostri studenti mettono a disposizione le loro competenze per la NATO? Secondo me la NATO ha risorse per pagare esperti di primo livello se vuole studiare il mondo, non serve sfruttare le competenze dei nostri studenti. Credo che la NATO offra questa opportunità per una questione di sua visibilità. A mio avviso l'80% degli europei supporta la NATO, che è un'alleanza difensiva e non è direttamente coinvolta nel Medio Oriente. Anche perché ne fa parte la Turchia e non permetterebbe un coinvolgimento diretto in Israele. Semmai sono i singoli paesi ad essere coinvolti. Detto questo credo che i tirocini NATO si possano interrompere. Però prima vi vorrei mettere in contatto con gli studenti che hanno fatto tirocinio in modo che vi possano raccontare cosa hanno fatto. Sul tema del *Dual Use*: è insito nella ricerca. Tutto ciò che utilizziamo oggi nei nostri telefonini (touch screen, GPS, internet) è frutto della ricerca militare americana degli anni '50. Pensate oggi cosa sarebbe un mondo senza Internet.

Vincenza Pellegrino, Docente. Come dicevo, c'è anche un gruppo di docenti che sta conducendo una riflessione su queste problematiche. Segnalo che in termini accademici c'è un filone di studi che va nella direzione di Università socialmente impegnate, Civic Engaged University, una comunità di accademici che ha riflettuto sul fatto che il sapere pubblico piega verso gli investimenti di mercato rispetto al mondo quel che è e non quello che vorremmo. Su ciò che è direttamente spendibile sul mercato. La riflessione degli studenti mi sembra frutto di una delusione verso le istituzioni che non riescono a non pilotare il mondo verso l'Apocalisse. Il problema non è l'apoliticità dell'Università ma un piegamento verso una ricerca che va verso il valore economico. Ho l'impressione che qui si apra uno spazio di pensiero. La nuova delega che mi è stata data riguarda la didattica e la ricerca partecipativa, le Civic Engaged University. Si tratta di università che chiedono più tavoli come questi in cui i docenti sentono il proprio mestiere in un senso sociale, come consultazione con la cittadinanza. Quindi la discussione non è solo su articolo 11 della Costituzione (L'Italia ripudia la guerra) ma anche per esempio sull'articolo 27 (le pene devono tendere alla rieducazione dei detenuti) e così via: la questione è come riusciamo ad operativizzare, a tradurre in pratica questi principi. Molte università Civic Engaged hanno scelto il boicottaggio verso le università israeliane, ad esempio. Credo che anche i colleghi israeliani contrari alle scelte del loro governo lo capiscano. Perché si tratta di uno strumento di pressione e poi i boicottaggi finiscono. In democrazia il boicottaggio è una possibilità. Comunque, riassumendo per il Rettore, le richieste fino ad ora erano queste. Primo. Una declaratoria da portare in Senato su: cessate il fuoco (ma questo è già stato fatto); condanna del genocidio; riconoscimento della necessità dello stato di Palestina. È un tema spinoso ma è un dibattito importante. Anche se non riguarda direttamente l'Università riguarda la produzione di cultura. E nella vita fare pressione rispettando le posizioni degli altri è giusto.

Secondo. Un tavolo di lavoro finalizzato alla valutazione dei progetti di ricerca rispetto a possibili ricadute in ambito bellico in cui siano anche gli studenti.

Terzo. Un momento di lavoro finalizzato a valutare questioni di didattica e tirocinio, nello specifico sul caso tirocini Nato. Su questo vorrei dire di fare attenzione rispetto alla libertà di docenza. A me è successo di trovarmi contestata da un Direttore di dipartimento perché mi è stato detto che la mia pratica di fare ricerca e lezioni pubbliche con donne immigrate o con prostitute portava discredito all'Università. E in quella situazione il Rettore mi ha difeso dicendo che c'è libertà di didattica. Quindi questa libertà è importante. Sui tirocini tuttavia ammetto che per me è un po' diverso, perché c'è un lavoro svolto dagli studenti e una socializzazione al lavoro. Ma la libertà della docenza è una cosa molto preziosa.

Daniele Del Rio, Prorettore con delega alla Ricerca e al Trasferimento Tecnologico. Faccio solo una nota. La

prese di posizione hanno un valore. Esiste un documento dell'Ateneo che si chiama "Buona pratica nella ricerca e nella pubblicazione e diffusione dei risultati" (https://www.unipr.it/sites/default/files/albo_pretorio/allegati/03-08-2020/allegato_linee_buona_pratica_in_italiano.pdf). Non tocca questi argomenti ma è il documento giusto in cui introdurli. Può diventare la tela su cui scrivere questi nuovi approcci. Ma anche la ricerca è libera, non solo la didattica. È libera ma fintanto che non lede la libertà di qualcun altro o porta a un prodotto che lede alla libertà di qualcun altro.

Simone Baglioni, Prorettore con delega alla Didattica. Una cosa sulla didattica. L'Ateneo è un ente vivo, anche complesso, con tutta la diversità che vedete qui. E su temi come quelli di cui avete parlato noi portiamo diverse voci. Per esempio, avete fatto riferimento alle letture che vengono proposte agli studenti e al fatto che dovrebbero essere proposte lettura di documenti di organizzazioni come l'Alto commissariato ONU per i rifugiati: ebbene questo accade già, ci sono docenti che propongono questo tipo di letture come materiale didattico. Ci sono anche docenti come la prof.ssa Pellegrino che invitano testimoni come accaduto qualche settimana fa con il responsabile di Medici Senza Frontiere Libia e Tnisia venuto a parlare in ateneo, ma con solo 5 persone presenti. Al piano sopra di noi ci sono i colleghi del CUCI, come Nadia Monacelli, che è molto coinvolta sulla questione palestinese e che costruisce cooperazione con Paesi e persone in Africa e altrove. Ci sono persone che si impegnano giorno e notti per fare del nostro Ateneo un'organizzazione che porta avanti questi temi, che costruisce ponti e non muri. Guardiamo all'attività dell'Università più complessivamente.

Leonardo, Studente. Si tratta di un organo complesso la NATO. All'indomani dell'invasione Russa dell'Ucraina, il professor Duce parlava di provocazione.

Mattia, Studente. Vorrei riprendere alcuni spunti riportando però il focus su quello che chiediamo: un pronunciamento pubblico dell'Ateneo che si espliciti in una riunione del Senato e in un Comunicato stampa che si esprima contro il genocidio. Poi un comitato di valutazione etica. E poi un confronto sullo statuto per prevenire problemi di questo tipo. Anche sul tirocinio possiamo parlarne nel Tavolo in una condizione di democraticità. Ricordo che ci sono state molte prese di posizioni pubbliche da parte di diverse università. Come l'Università di Bologna, o la Federico II di Napoli. Si prosegue nel solco già aperto da altri organi accademici italiani ed esteri. Per quando concerne la ricerca *Dual Use*, non parliamo di tecnologie militari che poi trovano applicazioni in ambito civile. Ma del contrario. Studi civili che trovano applicazioni in campo militare. Per esempio, gli studi di sensori su Droni è evidente che ha ricadute sulle attività belliche. Noi non vogliamo implicare l'università in una crociata contro la NATO o verso certi enti. Ma vogliamo che si interrompano delle collaborazioni, dei ponti, dei canali privilegiati con enti che hanno delle responsabilità concrete. Per quanto riguarda lo studio della guerra, o lo sviluppo del militarismo non richiede necessariamente di collaborare attivamente con chi la guerra la fa. Rispetto alla dicotomia tra difesa e aggressione domando chi stabilisce il confine? Come possiamo valutare un progetto se è riferito a dimensioni difensive o offensive? Noi chiediamo una presa di posizione da parte dell'Ateneo e anche una commissione etica paritetica che vagli i progetti che possono avere una complicità con quanto sta avvenendo.

Marco Deriu, Docente. Volevo intervenire rafforzando quello che ha sottolineato Simone Baglioni. Molti di noi sono fortemente impegnati su questi temi. Vincenza è impegnata con le lezioni aperte e con le questioni dell'immigrazione. Simone Baglioni ugualmente è impegnato sull'immigrazione. Emanuele Castelli si è impegnato

per il lavoro dell'Università nei confronti dei rifugiati. Io mi occupo di questioni ecologiche e di temi legati alla pace e alle guerre da più di vent'anni. Anni fa ho scritto un libro di 500 pagine, un dizionario critico delle nuove guerre. Ho scritto un libro sui conflitti per l'acqua. Ho promosso negli ultimi anni molti incontri sui temi della pace, della guerra delle connessioni con le questioni della crisi climatica ed ecologica, delle migrazioni forzate, dell'accoglienza. E il Rettore sa che quando degli organi militari si sono rivolti al nostro Ateneo e a me come Presidente del Corso di Giornalismo, cultura editoriale, comunicazione ambientale e multimediale per chiedere di invitare i nostri studenti a partecipare a un'esercitazione navale della marina nel mediterraneo ho detto che non l'avrei fatto perché lo ritenevo contrario a quanto insegniamo nei nostri corsi, all'impegno che abbiamo per la pace, alla nostre attività con il Festival sulla Pace ecc... Dico queste cose perché credo che sia importante che si veda che l'Università è anche questo impegno e deve essere riconosciuto. E poi vorrei dire una cosa. In questa discussione, in questo pacchetto di questioni da discutere assieme, perché non mettiamo anche un impegno più ampio che non riguardi solo i comitati o le discussioni su singole collaborazioni o sulle questioni di cui stiamo discutendo. Perché le guerre sono tante, non c'è solo la Palestina o l'Ucraina. E la questione delle tecnologie *dual use* è più complessa di come l'avete presentata. Perché a parte la Leonardo e poche altre aziende impegnate sostanzialmente solo in ambito militare, in realtà le più importanti imprese coinvolte nelle commesse belliche sono imprese legate all'industria aeronautica, spaziale, alle autovetture, alle tecnologie digitali ecc. Oggi c'è un intreccio sempre più forte tra aziende civili e militari. C'è un'economia che è sempre più coinvolta con la logica delle guerre. Non è così banale distinguere un ambito dall'altro. Allora perché non costruiamo uno spazio di ricerca e riflessione stabile sui temi della pace dentro all'Università che veda coinvolti docenti e studenti. Uno spazio che rimanga e che lasciamo in eredità anche a chi viene dopo.

Benedetta, Studentessa: Prima di concludere il tavolo vorrei chiedere al rettore quali delle nostre richieste verranno effettivamente accolte e concretizzate

Paolo Martelli, Rettore. Per concludere... Vi ringrazio per l'invito. È un momento importante e di crescita per tutto l'Ateneo. Lo testimonia il fatto che stanno partecipando diversi colleghi docenti, così come hanno fatto in precedenti incontri e due protettori oltre alla chiara dimostrazione di accoglienza rispetto alle richieste e all'occupazione stessa. Vorrei solo rimarcare il diritto fondamentale alla libertà di ricerca e di didattica. Per il resto condivido quanto emerso per la parte a cui ho partecipato. Faremo i tavoli necessari per discutere questi problemi. Sposo al 100 % l'intervento del Prof. Deriu volto a dare continuità all'azione e alla discussione in atto. Il prof. Deriu avanza una proposta che rappresenta la continuità di questa azione, qualcosa che rimarrà e potrà permanere come momento di discussione su questioni rilevanti che attengono alla pace. Troverà assolutamente il mio sostegno. Dunque, cosa facciamo ora? Discutiamo i tavoli che avete individuato. Sono assolutamente aperto a discutere, vedere e trovare delle soluzioni da portare in Senato in modo coerente. Poi il Senato naturalmente dovrà votare. Chiarisco solo un punto. Credo che sia difficile recepire la modifica dello Statuto perché richiede tempi lunghissimi oltre ad un passaggio di approvazione da parte del Ministero. Il processo di modifica dello statuto richiede un percorso lungo e complesso cui intervengono diversi Soggetti non solo di Ateneo ma anche a livello Ministeriale. Questo è un elemento della discussione/proposta che mi sento di definire come un ostacolo al conseguimento di una rapida evoluzione della discussione in corso. Per il resto mi impegno a trovare un punto di convergenza, che credo, peraltro, sia molto prossimo.

Mattia, Studente. Abbiamo chiesto un comunicato stampa e un pronunciamento del Senato sulle questioni richiamate. Riterremo un dato negativo se questo non ci fosse.

La discussione si ferma sulla questione e sul senso della richiesta di un comunicato stampa in questa fase, rispetto alla quale si rende necessario un surplus di riflessione. Ci si impegna nel frattempo a condividere il verbale tra i partecipanti.